

Abstract

La presente ricerca sviluppa un'argomentazione che procede dal generale al particolare e si articola su un duplice piano: da una parte, muove dall'intenzione di ridiscutere il rapporto tra due campi del sapere, linguistica e architettura, avendo come obiettivo l'individuazione di un terreno d'indagine condiviso in chiave interdisciplinare; dall'altra si propone di consolidare tale ipotesi iniziale indicando, con l'aiuto di un caso studio, la cornice teorica e il metodo di analisi che meglio sembrano prestarsi al superamento delle logiche settoriali e all'istituzione di un ponte tra le due discipline.

Le ragioni che giustificano l'accostamento del binomio lingua e architettura sono anzitutto storico-culturali: il sapere architettonico, di fatto, è anche un sapere linguistico, tanto nella sua veste teorico-epistemologica, quanto in quella storico-critica e pratico-professionale. Tali ragioni hanno determinato, nel corso del tempo, l'emergere di reciproci interessi: da parte di linguisti e storici della lingua nei confronti dell'architettura come oggetto di indagine; da parte di architetti e storici dell'architettura nei confronti della linguistica come strumento di analisi. Tanto in un caso quanto nell'altro, tuttavia, difficilmente gli esiti offerti dai singoli contributi sono riusciti a sfondare le pareti dei rispettivi campi disciplinari stabilendo dei criteri di interazione sistematici e fondando una rete di scambio tra studiosi stabile e duratura. Ridiscutere il rapporto tra linguistica e architettura, pertanto, implica anzitutto fare il punto su uno stato dell'arte non tematizzato da linee di ricerca consolidate, la cui necessità, nondimeno, emerge proprio dai diversi studi che in ambito sia linguistico sia architettonico testimoniano di questo reciproco interesse. Tale stato dell'arte consente da una parte di risalire a un perimetro entro cui si collocano elementi comuni di ricerca, dall'altra di stabilire le lacune e le possibilità d'interazione finora inesplorate.

Dei tanti testi e delle varie forme di uso della lingua che è diacronicamente possibile individuare nella sfera di attività architettonica, la presente ricerca tratta una tipologia a oggi complessivamente trascurata dagli studi linguistici: quella dei documenti afferenti alla pratica professionale. Questa scelta trova le sue motivazioni in ragione della centralità che il progetto architettonico come oggetto teorico ha acquisito negli ultimi anni all'interno del dibattito scientifico di settore. In particolare, obiettivo della tesi è portare all'attenzione la circolarità della dialettica che si instaura tra pratiche sociali e pratiche discorsive, assumendo la postura propria degli studi sul discorso. Se da una parte, infatti, i discorsi sono un'emanazione della realtà sociale, dall'altra hanno su quest'ultima un impatto capace di modificarne o perpetuarne lo statuto. È in questo senso, allora, che il progetto architettonico può essere preso in considerazione come pratica sociale e il suo discorso come forma d'azione.

A partire dall'analisi di un campione di testi circoscritto attraverso criteri esplicitati, il lavoro si propone quindi di delineare un modello, da intendersi come strumento conoscitivo, volto tanto a illustrare una prassi di scrittura caratteristica del progetto architettonico, quanto a dimostrare come la lingua possa essere in grado di rivelare le istanze sociali e professionali che sottendono a tale prassi. A questo fine, la ricerca adotta come metodo di indagine linguistica quello della stilistica, perché in grado di centralizzare il rapporto tra interno ed esterno, testo e mondo, e di costituire grazie alla sua versatilità un ponte tra saperi. Il fine ultimo dell'analisi è, pertanto, verificare in via sperimentale l'efficacia e le potenzialità interpretative del *corpus* selezionato in funzione delle premesse e degli obiettivi proposti.